

LA GABBIANELLA E ALTRI ANIMALI

Calle del Teatro 1, Sacca Fisola, Venezia
Tel/ fax.041/2412649
www.lagabbianella.org
info@lagabbianella.org



Diritto di cittadinanza

Quest'anno il titolo della rassegna **"Dritti sui diritti"**, organizzata dalla Direzione Politiche Sociali del Comune di Venezia dal 25/9 al 7/10, riguarda il diritto di cittadinanza, un diritto base a tutti gli altri. Ogni bambino ha diritto alla sua identità, al suo nome e cognome, all'appartenenza quindi alla sua famiglia, al suo popolo e alla sua nazione. Senza cittadinanza non c'è piena appartenenza ad una nazione, non c'è possibilità di godere appieno dei diritti che hanno tutti gli altri cittadini. La nostra costituzione parla infatti dei diritti e dei doveri dei cittadini... non di chi semplicemente vive in Italia.

La metà delle persone che sono qui reclusi sono straniere. In tutto ci sono 64 donne, alcune delle quali giovani, non ancora madri. Una trentina sono straniere. Il discorso le riguarda, in quanto forse aspirano a diventare cittadine italiane o aspirano ad avere dei figli italiani.

Come si diventa cittadine italiane?

Premetto che io sono una pedagogista, non una giurista e quindi non sono esperta in materia, ma ho cercato di informarmi sia su come le cose stanno sul piano del diritto sia sul piano della realtà. Ho ascoltato in tre momenti diversi:

- 1) le ragazze e le donne ristrette, che hanno voluto parlare con me (ringrazio anzi sia loro che il personale del carcere e suor Gabriella, che mi hanno facilitata in merito);
- 2) gli operatori dello sportello del Comune di Venezia (Anna Versuro) che è qui presente per aiutare le detenute a fare i documenti che servono loro, superando problemi che, soprattutto per chi non sa leggere e scrivere nella ns lingua sono insuperabili; (lo sportello promuove l'esercizio dei diritti-doveri di cittadinanza ed è aperto mercoledì dalle 15 alle 18. Suo obiettivo è far sentire alla persona detenuta che il carcere è un luogo che appartiene alla città e che anche dal carcere è possibile utilizzare dei servizi sociali e delle opportunità presenti sul territorio. L'iscrizione anagrafica è obbligatoria per le detenute definitive. Per coloro a cui è stata fatta dal carcere l'iscrizione all'anagrafe, lo sportello facilita l'attuazione concreta del documento, come produrre una foto, ecc. Se non hanno nessun documento, i nati in Italia da genitori stranieri che superino i sei anni rischiano di essere mandati nel loro paese, se la loro famiglia li accoglie).
- 3) Gli operatori dell'Ufficio Stranieri del comune, in campo S. Maria Formosa;

- 4) Le educatrici dell'istituto, Marta Colle e Carlotta Craveri;
- 5) L'operatrice dell'UEPE Paola Bovo.

E' stato proprio attraverso questo ascolto che ho potuto capire quanto complessa e problematica sia spesso in pratica l'attuazione del diritto ad avere i documenti che spettano, si tratti di una semplice iscrizione anagrafica o il documento di cittadinanza.

Ma torniamo alla mia domanda: "Come si diventa cittadini italiani se non lo si è per nascita?".

In Italia vige il diritto "di sangue", cioè si diventa italiani in quanto figli di italiani e non perché si nasce in Italia, non vale da noi lo "Ius soli", che invece vale ad esempio in Francia o negli Stati Uniti. I figli di stranieri che nascono in Italia non sono automaticamente italiani.

Si diventa italiani in due modi: sposando un cittadino italiano o per "corretta residenza".

Nel primo caso, perché la domanda di cittadinanza sia accolta, dopo il matrimonio, si deve risiedere legalmente in Italia per almeno due anni (ridotti a uno in presenza di figli):

Nel secondo caso si diventa italiani per residenza:

-se si risiede legalmente da almeno 4 anni sul suolo europeo e si è cittadini di uno degli stati dell'unione europea

-se si risiede legalmente sul territorio italiano da almeno 5 anni e si è apolidi

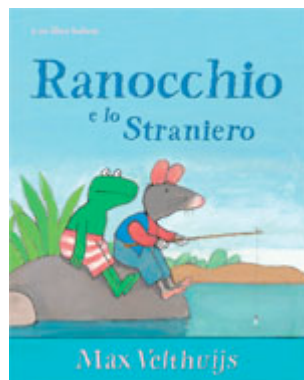
-se si risiede legalmente da almeno 10 anni sul territorio italiano e si è stranieri.

E i figli degli stranieri o degli apolidi? I figli degli stranieri devono fare domanda di cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni e dimostrare di avere risieduto ininterrottamente in Italia, i figli degli apolidi potrebbero avere la cittadinanza italiana facilmente, ma si deve prima dimostrare l'apolidia dei genitori. Se un bambino viene salvato da un cassonetto, è un apolide a cui viene data la cittadinanza subito, ma se è figlio di un'apolide, la madre deve prima dimostrare di non avere la cittadinanza di un altro paese. Deve avere il certificato di apolidia. Perché il Ministero dell'Interno la accolga, ci vogliono l'atto di nascita, la documentazione relativa alla residenza in Italia e poi qualche attestazione idonea allo scopo rilasciata dal consolato del paese d'origine o anche dal paese di ultima residenza...

Naturalmente avere questo terzo certificato non è facile e ci vuole tanto tempo per ottenerlo.

E' piuttosto chiaro quanto sia difficile avere il documento di cittadinanza ...

Ma gli irregolari come sono considerati? In un libro per bambini piccoli dal titolo "**Ranocchio e lo straniero**" di Max Velthuis (olandese, morto nel 2005 in Olanda, premio Andersen 2004) troviamo una bella rappresentazione simbolica di questo...



No ai luoghi comuni, ma... Noi siamo contro i luoghi comuni che vogliono che tutti gli appartenenti ad un popolo rubino, per esempio, però proprio analizzando la provenienza delle detenute e i reati di cui sono state accusate vediamo che le statistiche sono di un certo tipo. Ed allora, visto che i bambini delle detenute sono innocenti come tutti gli altri bambini essi devono avere modo di essere educati alla legalità. E questo significa poter giocare, poter avere degli amici, poter andare a scuola, poter crescere sani o opportunamente curati se si hanno delle difficoltà (se si ha bisogno di un medico specialista ad esempio una logopedista, che questi ci sia) poter avere un mondo interno sereno e quindi avere dei buoni rapporti con la mamma e la famiglia ed insieme anche con il proprio mondo di coetanei...

ICAM Insomma significa essere posti nelle condizioni di tutti gli altri bambini, anche se si ha dovuto seguire la mamma all'ICAM. Mi sono chiesta e ho chiesto a molti operatori qual era la **cittadinanza di alcuni bambini che abbiamo avuto qui e non ho avuto risposte certe**. Se le mamme che sono qui non si prendono il compito di far dichiarare la cittadinanza dei loro figli dal proprio paese d'origine o di far dichiarare la loro apolidia se si tratta di apolidi, i bambini resteranno tali e saranno per ciò stesso penalizzati. Sappiamo che per esempio senza permesso di soggiorno (un documento che non è definitivo come la cittadinanza) non si ha l'iscrizione nelle liste del servizio sanitario nazionale, con tutto ciò che questo comporta...

Qualcuno che aiuti le madri a riflettere sul loro ruolo A volte le mamme sono più preoccupate da questioni immediate, come il far fronte a problemi circa il benessere del bambino subito che non da questioni in prospettiva e danno per scontato che sia troppo difficile o impegnativo anche per se stesse orientarsi a dare la cittadinanza ai figli. Per questo dovrebbero essere aiutate a scegliere in teoria il che fare e a trovare in pratica le strade per dare i documenti ai figli.

Esempio personale Permettetemi di tornare su di un ricordo autobiografico, che uso solo per esemplificare il discorso: dieci anni fa ebbi io stessa in affidamento due bambini che provenivano da una madre nigeriana che era in carcere. Fui io che mi occupai di far avere loro prima il permesso di soggiorno, che gli spettava di diritto ma che ottenemmo dopo 7 mesi di affidamento e fui sempre io che, preoccupata per il futuro di madre e figli, trovai la strada dell'art. 31 e preparai la domanda al tribunale per i Minorenni ... sono ancora orgogliosa di quei documenti ottenuti... ma la mamma dei bambini a me affidati non aveva gli strumenti culturali per ottenerli, era analfabeta.

Gruppi di mamme Qui è necessario che ci sia qualcuno di fiducia delle madri che parli con loro e le aiuti a progettare il futuro dei bambini, qualcuno che cerchi di ascoltare la madre, ma che abbia anche il potere di orientarla in positivo e aiutarla. C'è già lo sportello, ma io immagino **dei gruppi di mamme**, come c'erano ai tempi in cui facevamo il progetto educativo con la regione V.to, che pensino proprio a quale futuro vogliono per i loro bambini. I tempi sono cambiati, dal nido siamo passati all'ICAM, **ci vogliono figure istituzionali** e noi non andiamo più bene, così mi disse la dott. Straffi e io lo capisco, ma quelle figure non possono essere troppo parcellizzate e dei gruppi di lavoro gestiti da esperti della relazione madre-bambino ci vogliono! E questi esperti dovrebbero comunque mantenere contatti anche con noi, che i bambini li portiamo fuori per ore ed ore!

Ma torniamo all'argomento generale ... la cittadinanza per i minori stranieri.



Parliamo di Balotelli...

La maggior parte delle presenti oggi sono donne, che seguono un po' meno degli uomini il calcio, ma forse tutte conoscete Mario Balotelli, nato nel 1990 a Palermo, ma di origine ghanese. Infatti il suo vero nome sarebbe Marwan. Questi, a due anni, venne dato in affido ad una famiglia di Brescia, i Balottelli appunto. Successivamente fu abbandonato dalla famiglia d'origine e, per questo - sottolineo la cosa, perché non pensiate che dall'affido si passi all'adozione come fossero la stessa cosa - fu adottato. In seguito all'abbandono da parte della sua famiglia, dunque, fu adottato grazie all'art. 44, dagli stessi Balottelli. Già a 5 anni cominciò a vestire la maglia della società dell'oratorio parrocchiale e a soli 15 anni esordì in serie C. Mario B. già da ragazzino era un gran talento calcistico, ma non poté giocare con la nazionale italiana "under 21" fino al raggiungimento della maggior età... La gente allo stadio non capiva perché. In realtà non poteva giocare con la nazionale italiana giovanile perché non era italiano.



Il Presidente G. Napolitano, il 15 novembre 2011 al Quirinale, nell'incontro dedicato ai nuovi cittadini italiani, nel premiare giovani che avevano tenuto comportamenti eccellenti, assieme ad alcuni immigrati, che avevano chiesto la cittadinanza italiana, disse:

"I nati in Italia ancora giuridicamente stranieri superano il mezzo milione, e complessivamente i minori stranieri residenti in Italia sono quasi un milione; di questi, più di 700mila studiano nelle nostre scuole. Senza questi ragazzi il nostro Paese sarebbe decisamente più vecchio e avrebbe minore capacità di sviluppo. Senza il loro contributo futuro alla nostra società e alla nostra economia, anche il fardello del debito pubblico sarebbe ancora più difficile da sostenere.

Negli ultimi 20 anni, tra il 1991 e il 2011, il numero dei residenti stranieri è aumentato di 12 volte. Tuttavia gli immigrati che sono diventati cittadini sono ancora relativamente pochi, anche se negli ultimi 10 anni c'è stato un notevole incremento. All'interno dei vari progetti di riforma delle norme sulla cittadinanza, la principale questione aperta rimane oggi quella dei bambini e dei ragazzi. Molti di loro non possono considerarsi formalmente nostri concittadini perché la normativa italiana non lo consente, ma lo sono nella vita quotidiana, nei sentimenti, nella percezione della propria identità. I bambini nati in Italia, che fino ai 18 anni si trovano privi della cittadinanza di un Paese al quale ritengono di appartenere,

se ne dispiacciono e se ne meravigliano, perché si sentono già italiani come i loro coetanei. Lo stesso atteggiamento hanno quei ragazzi che in Italia sono arrivati da piccoli, ma qui sono cresciuti e hanno studiato: ritengono di avere diritto ad un trattamento che riconosca il loro percorso di vita ed educativo.

... omissis
È opportuno tenere presente che i ragazzi di origine immigrata nella scuola e nella società sono non solo una sfida da affrontare, ma anche una fonte di stimoli fruttuosi, proprio perché provengono da culture diverse. E non deve preoccupare il fatto che la loro sia un'identità complessa, non necessariamente unica, esclusiva. Se noi desideriamo che i figli e persino i nipoti o pronipoti dei nostri cittadini emigrati all'estero mantengano un legame con l'Italia e si sentano in parte anche e ancora italiani, non possiamo chiedere invece ai ragazzi che hanno genitori nati in altri paesi di ignorare le proprie origini. L'importante è che vogliano vivere in Italia e contribuire al benessere collettivo condividendo lingua, valori costituzionali, doveri civici e di legge del nostro paese."

Sono passati tre anni da quel discorso e le cose non sono cambiate. Il modo in cui vanno le cose rispetto a questi minori nel nostro paese è ancora profondamente ingiusto.

Difficoltà di inserimento nel nostro mondo Per avere il permesso di soggiorno che dovrebbe preludere alla cittadinanza, ci vuole un lavoro. Non possiamo ignorare che per gli adulti stranieri un lavoro regolare è per molti e molte tra le presenti già un sogno quasi irraggiungibile, una casa anche... Senza lavoro niente permesso di soggiorno, ma senza permesso di soggiorno niente lavoro... Spesso si entra in carcere in condizioni di clandestinità e quando se ne esce, a fine pena, si dovrebbe solo essere espulsi. A volte lo si è. Facendo un giro di interviste tra le detenute, mi sono accorta che avere la cittadinanza italiana non interessa a molte. Ciò che davvero interessa è uscire e mantenere i rapporti con i propri familiari. Dopo si vedrà... L'unico modo possibile per avere la cittadinanza **italiana sembra essere quello di sposare un italiano.**

Volontà di inserirsi nel nostro mondo. C'è chi si prepara a tornare con gioia nel proprio campo Rom, dove magari risiedono i familiari; chi sogna di tornare nel proprio paese, dalle persone care, dai figli, dalla madre; chi desidera rimanere in Italia trovando un lavoro qualsiasi; chi farebbe qualsiasi cosa pur di non tornare nel paese d'origine, dove ha vissuto traumi atroci e dove ormai non ha nessuno.

La **progettazione della vita** presuppone dei contatti, delle conoscenze, che spesso non si possono avere in carcere, dove il solo fatto di **telefonare** è difficile. E di conseguenza non si può nemmeno progettare con importanti elementi di conoscenza. Nessuno progetta la vita considerandosi del tutto solo: i figli, i genitori, gli amici, gli altri parenti sono parte integrante della vita. Per progettarsi bisogna prendere accordi...

Telefonare è difficile perché ci vuole un contratto telefonico da parte di chi riceve la telefonata, ci vuole un indirizzo preciso, che non sempre c'è, ci vuole la possibilità di fare in modo che i contatti tra detenuti ed esterno non siano pericolosi (nel mondo esiste il terrorismo). E poi telefonare costa e per alcune donne ristrette le telefonate sono la maggior spesa da affrontare a fronte di miseri guadagni.

Si potrebbe telefonare via skype, ma anche per questo ci sono, in questo istituto, ad esempio, alcune difficoltà tecniche. Insomma, gli ostacoli ci sono e solo con una buona dose di volontà si superano. Anche qui ci vorrebbero dei regolamenti generali, se si lascia al singolo carcere il problema, non lo si facilita, perché i problemi difficili finiscono per rimanere insoluti.

Donne smarrite Io non sono affatto sicura che le donne detenute straniere sappiano se vogliono la cittadinanza italiana oppure se non la vogliono. Io le vedo spesso smarrite proprio come il personaggio del racconto per bambini che ora vi leggerà Tiziano Scarpa.

Da **"Chi trova un pinguino"** di Oliver Jeffers (nato in Australia, vive a Brooklyn)



Ci sono persone che sono fuggite dal proprio paese o lo hanno lasciato perché non avevano più nulla, né affetti importanti laggiù. Persone che vorrebbero costruire nuovi rapporti, nuove vite qui da noi. E noi possiamo accoglierli.

Mescolarsi Senza dimenticare che accogliere una persona è una cosa, accoglierne migliaia è più difficile, anche se i principi da seguire sono gli stessi. Chi arriva sogna una vita più facile di quella che viveva prima, ma perché questo sia possibile bisogna superare tanti ostacoli. Lavoro e casa scarseggiano anche per coloro che sono nati in Italia e spesso i nati qui non vogliono cedere ad altri la possibilità di occupare i propri spazi. Chi è nato qui ad esempio, per vendere della merce, paga delle tasse molto alte. Chi arriva e vende senza avere un negozio fa concorrenza ai negozianti, e si potrebbero fare mille altri esempi. Gli animali segnano il loro territorio e combattono contro chi lo vuole invadere. Gli esseri umani sanno accogliere (vedi l'accoglienza in mare dei barconi di immigrati) ma inevitabilmente quando si trovano in difficoltà diventano aggressivi. Specialmente quando si mettono in testa di difendere la loro identità. Perché in genere non vogliono mescolarsi...

Ma leggiamo **“Piccolo giallo e Piccolo blu”**



Dai bambini ci viene l'idea che possiamo **mescolarci**. I bambini di diverse provenienze giocano subito e semplicemente insieme. I bambini imparano più facilmente le lingue dei grandi e con le lingue il modo di pensare e di comportarsi. I bambini che nascono in Italia e frequentano l'asilo nido, la scuola materna e magari anche le classi successive in Italia sono culturalmente italiani, almeno in gran parte. Dato poi il calo della natalità nel nostro paese, questi bambini non portano via niente a nessuno, perché noi abbiamo bisogno di bambini. Si tratta di bimbi che potranno un giorno dare un loro contributo allo sviluppo del nostro paese. Ma la loro presenza qui dev'essere regolare.

I bambini che sono figli di donne straniere detenute hanno garantito un qualche futuro che permetta loro di stare con la famiglia ed insieme che permetta loro di crescere dove hanno messo le prime radici?

Oggi non è così. Se la mamma di un bambino nato e cresciuto qui viene ad esempio espulsa, il bambino non può che seguirla e vivere di fatto **un'espulsione indiretta**. E' quello che successe ad un bambino chiamato F., cresciuto prima qui, poi in affidamento in una casa veneziana; è quello che successe a D. non molto tempo fa.

Io spero che non succeda più a nessuno. Già D. si sarebbe potuto far rimanere. A sua madre era stata indicata la strada di porre il bambino in affidamento diurno, ma lei ha temuto di perdere il figlio. Nessun accordo siglato l'assicurava che avrebbe ottenuto il permesso di soggiorno se dava il bambino in affidamento diurno e nessuno aveva percorso questa strada prima di lei e lei non si è fidata. Comprensibile: la fiducia si costruisce un po' alla volta e si devono sapere certe regole prima che ci sia il bisogno di utilizzarle. (Quelle regole tra l'altro appartengono ad un accordo ampio e mai ratificato, il cosiddetto Tavolo interistituzionale)

La mamma di D. avrebbe dovuto porlo in affidamento diurno per avere qualche chance di avere un permesso di soggiorno. L'affidamento diurno nel nostro Comune significa affidare ad una famiglia selezionata dal Centro affidi un bambino per 15 ore alla settimana. I bambini già oggi stanno con la Gabbianella più di 15 ore a settimana! Se all'accompagnatrice di un bambino, una volontaria, si chiedesse di divenire affidataria (con la volontà della mamma del bambino) e il Centro affidi la valutasse positivamente, e lei accettasse, si potrebbe ufficializzare il rapporto e attraverso questa ufficializzazione si potrebbe avere il permesso di soggiorno per il piccolo e poi chiedere anche un permesso per i suoi genitori.

Si teme questa soluzione, si hanno delle preclusioni assurde verso ogni forma di affidamento, ma non si teme di rientrare in paesi da cui si è fatto di tutto per fuggire. La mamma di D. non ha smesso i rapporti con noi, ma spesso ci racconta di difficoltà enormi per vivere e per mandare a scuola i figli.

Le leggi che esistono qui da noi sono arretrate? Io credo di sì e si possono cambiare. Le leggi si cambiano con la cittadinanza attiva, cioè eleggendo e facendosi eleggere in parlamento, tra coloro che le leggi le fanno. Avete visto tutti nella passata legislatura un ministro italiano di origine congolese, il ministro Kienge. Avete visto che si può diventare ministri pur non avendo avuto genitori italiani. Il ministro Kienge ha fatto la sua parte perché il reato di clandestinità venisse abolito ed ora esso non c'è più. Integrarsi è possibile, noi vi invitiamo a fare tutto ciò che è possibile per vivere bene le vostre vite, con soddisfazione. E a fare ciò che serve per i vostri figli, se volete che siano italiani e vivano nella rilassatezza della legalità. Mandateli all'asilo, alla scuola materna, date loro delle competenze e abilità, usate l'affidamento diurno se necessario (avrete anche voi una famiglia d'appoggio e degli amici in Italia), spronateli a studiare e date loro il buon esempio. L'esempio di chi vuole lavorare ed accetta tutti i lavori onesti e poi se li tiene anche quando pesano. L'esempio di chi non risponde male alle provocazioni e sa chiedere nelle forme e nei modi dovuti che i propri diritti siano rispettati, facendosi aiutare da chi è lì per questo...

Molte tra voi sono giovani e non hanno ancora dei figli: a tutte voi dico: studiate un po' l'italiano mentre siete qui. Anni fa una signora nigeriana, Elizabeth, prese il diploma di terza media in carcere. Era una donna come voi, ce la si può fare, se ci si impegna!

Ma voglio anche ricordare a tutti noi che le sorti dei bambini stranieri, non ci sono estranee. I bambini stranieri sono preziosi anche per noi: sono loro che sosterranno, anche economicamente, il nostro vecchio paese tra trent'anni! Tutelare loro è anche tutelare noi stessi.

Parafrasando M. L. King possiamo dire che "non ci sarà riposo né tranquillità nel nostro paese fino a quando allo straniero non verranno garantiti i suoi diritti di cittadino".